

**Ambrosiano
Tassan Din:
«Io sono
una vittima»**

MILANO. «Le cose non sono tanto cambiate rispetto a 10 anni fa nell'editoria, sebbene oggi ci sia Berlusconi. Cambiano solo alcuni nomi. Anche allora un gruppo faceva capo a Dc e Psi, un altro a Pri ed ex Pci...». Un discorso vago ma d'effetto, degno di Bruno Tassan Din, direttore generale della "Rizzoli Spa" e piduista, alla nona udienza del processo per il crack del Banco Ambrosiano. Poi un'apparente perdita di controllo: «Voglio giustizia... Ho sofferto molto, sono stato trattato come un oggetto, spostato di notte da un carcere all'altro, senza motivo. Sono stato trascinato davanti alla commissione parlamentare sulla P2 contro il mio volere. Con i commissari che mi aggredivano...». Uno sfogo forse dovuto alla stanchezza, forse frutto del tentativo di accreditarsi come vittima di un gioco oscuro.

Recuperato l'autocontrollo, Tassan Din è tornato a sparare bordate contro Angelo Rizzoli: «Alla fine del 1991 raggiunsi un'intesa con ambientisti vicini al Pri per trovare gruppi che acquistassero la sua quota (40%, ndr) della casa editrice. Si muoveva in modo sconsiderato, correva come un pazzo in giro... Intanto però il Corriere doveva uscire. Così dissi: «Smettiamola e tentiamo di gestire l'azienda». All'epoca gli iscritti alla P2 erano già noti: c'erano Rizzoli, Tassan Din, il presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi, Umberto Ortolani, braccio destro di Licio Gelli e consigliere d'amministrazione della "Rizzoli". E proprio Rizzoli - dopo aver sottratto alle casse del Banco 140 milioni di dollari - si erano già spartiti le azioni della società editrice: 10,2% a Tassan Din, 40% ad Angelo Rizzoli, 40% alla finanziaria Centrale dell'Ambrosiano (e, quindi, alla legge di Gelli).

«Gestire» l'azienda era dunque un impegno gravoso, viste le mire su Corriere e dintorni. Così Tassan Din ha descritto i suoi presunti tentativi di salvare la "Rizzoli" da famelici gruppi di potere. Ha ricordato l'offerta che nell'ottobre '81 gli sarebbe fatto Bruno Visentini (Pri): «Fartava a nome di De Benedetti, anzi, dell'Olivetti - ha affermato - mi disse che erano interessati al mio 10,2% della "Rizzoli". Ma rifiutai». Così come allora sbattè la porta in faccia al gruppo Cabassi. «C'erano dietro Dc, Pci, Pci in particolare, e Pal. Allora Gelli e Ortolani mi dissero che volevano che tale gruppo potesse concludere. Calvi era già contrario e io non gli parlai dell'intervento di Gelli. Credo che Rizzoli fosse d'accordo. Comunque decisi da solo. E dissi no. Perché? «Non volevo che il Corriere andasse a un solo gruppo politico. Non volevo che si riducesse come la Rai...». Poco più di un anno dopo il quotidiano e la casa editrice finirono in liquidazione. **C.M.B.**

La Procura di Roma si è scagliata contro il giudice veneziano «colpevole» di aver visto documenti «top secret» del Sismi

Accertato definitivamente che Andreotti non ha detto il vero sull'accordo Cia-Sifar del 1956: fu sottoscritto quattro anni prima

Gladio, Casson sotto inchiesta

Mentre Casson finisce sotto inchiesta, accusato dai Sismi di aver «visto troppo», e Andreotti sceglie di togliere il segreto di Stato, salta fuori un'altra crepa nella «verità di Stato» su Gladio. L'atto di nascita della struttura non è del 1956 ma del 1952. Finora, per motivi incomprensibili, nessuno aveva parlato dell'accordo tra Cia e Sifar siglato nello stesso anno del «piano demagnetizzante».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La verità ufficiale su Gladio fa acqua da tutte le parti. Smentito documentalmente un altro «falso»: quello della nascita ufficiale della struttura Gladio, fissata sempre al 28 novembre 1956, con l'accordo bilaterale tra Cia e Sifar. Invece non era così. L'accordo tra i due servizi segreti era stato siglato nel 1952. Quattro anni dopo Cia e Sifar avevano sol-

teciparono il maggiore Rossi, il maggiore Accaso, il capitano Ferrazzani, il tenente Castagnola, il maresciallo Carli e il maggiore Sattin. Ora appare lecita una domanda: perché il tentativo di accreditare il 1956 come data di creazione di Gladio? Quale il motivo per «coprire» l'accordo bilaterale del 1952? Manovre di copertura sono state evidentemente fatte, e lo dimostra il fatto che le stesse fonti ufficiali hanno tentato di accreditare il documento di rielaborazione dell'accordo, come quello fondativo, manipolato persino il titolo dell'accordo. Non si può dimenticare che il 1952 è l'anno del «piano demagnetizzante», preparato per impedire «con ogni mezzo» che il Partito comunista andasse al potere. E mentre quest'altro fatidico tassello si aggiunge alla fati-

sa venti su Gladio, la procura di Roma ha messo sotto inchiesta il giudice istruttore veneziano, Felice Casson proprio in base ad un rapporto presentato dai dirigenti dei Sismi. In pratica, secondo i capi del servizio segreto militare (nei giorni scorsi Sergio Luciani e Paolo Inzerilli sono stati in visita a piazzale Clodio) Casson avrebbe commesso il reato di procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. In che modo? Visionando alcuni documenti contenuti negli archivi dei Sismi. Documenti «Shape», dunque coperti da inviolabilità internazionale. Evidente l'astio dei vertici del Sismi, accusati più volte da Casson di tentativi di manipolare le prove e di nascondere la verità che si cela dietro la Gladio. Accuse formalizzate ufficialmente come favoreggi-

mento. Un astio che ha trovato terreno fertile nella procura di Roma il cui capo, Ugo Giudiceandrea, ha combattuto contro i giudici veneziani una battaglia a colpi di fax per affermare i suoi diritti sull'inchiesta Gladio. Una battaglia terminata con una lettera al ministro di Giustizia e al presidente Consiglio sulle competenze dello stesso Casson... Ma la vicenda giudiziaria che vede nei panni dell'indagato il giudice istruttore Felice Casson, sembra destinata a svanire come una bolla di sapone. Il presidente del Consiglio Andreotti ha infatti deciso di «tagliare» ogni polemica. Così ieri mattina ha fatto telefonare dal suo consigliere giuridico Cavalcini a Giudiceandrea. Fonti di palazzo Chigi dicono che Andreotti abbia comunicato la sua intenzione a togliere il segreto di Stato sui docu-

menti «Shape». I magistrati potranno così consultarsi liberamente. E Casson, che già un'occhiatina l'ha data, non avrebbe commesso alcun reato. Tarallucci e vino? Non tanto. Alcune cose hanno davvero il sapore degli «avvertimenti». Tanto più che proprio Casson è quello che ha scoperto che dell'accordo del 1956, spacciato come «atto di nascita di Gladio», esistevano almeno due versioni: una, evidentemente falsa. Versioni di copertura. Visto che ora la nascita è datata 1952. Una guerra di segreti e di manovre segrete. E chi accusa i servizi rischia davvero grosso. Casson è finito sotto inchiesta; l'agenzia «Punto critico», specializzata in relazioni, che ultimamente aveva attaccato l'ammiraglio Martini e il presidente Cossiga, è stata invece chiusa d'autorità.

Il capitalismo visto da Rovigo e visto da Mosca

Caro direttore, sono un membro della Direzione provinciale del Pds di Rovigo e da tempo mi arrovolo per capire se sono di sinistra o di destra, perché continuo a leggere sull'Unità nelle corrispondenze da Mosca che Boris Eltsin, il quale non fa mistero di voler instaurare il sistema capitalistico in Urss, ha dichiarato guerra a Gorbaciov e al Pcus tenendoli di destra, o accusandoli di andare a destra.

Poiché in Italia, anche dopo il congresso di Rimini, pur cambiando nome sottolineiamo la nostra appartenenza alla sinistra e nei nostri documenti non ipotizziamo il sostegno al capitalismo nostrano e internazionale, secondo la logica di Eltsin raccolta dalle corrispondenze da Mosca noi siamo di destra, mentre il Pri, la Dc e il Psi sarebbero di sinistra.

specie allora che tanti politici e intellettuali non se ne accorgano. A questo punto penso che sia legittima una considerazione nostra, di siciliani: alorché con la disinvoltura di sempre si scaricano per caso di una rimozione di colpa mediante un trasferimento di una responsabilità che non si vuole assumere: quella di chi, stando bene entro una determinata situazione che richiede un certo equilibrio politico, si guarda bene dall'interventare.

Allora è doveroso denunciare questo fatto per consentire all'opinione pubblica nazionale di trarne le necessarie conseguenze.

prof. Vito Mercadante, Palermo

Io invece ho apprezzato quell'articolo sul Pds a Milano

Caro direttore, ho letto con vivo piacere l'articolo di Antonio del Giudice del 15 marzo sul congresso del Pds a Milano: chiaro, comprensibile e rispondente alla realtà, almeno stando alle cronache poi fatte da chi ha personalmente partecipato al congresso. Mi sono augurata di leggere più spesso sull'Unità resoconti politici sul mio partito altrettanto chiari.

Avrei tenuto per me queste considerazioni, condivise da altre compagne e compagni, se non avessi letto le lettere di pesante critica a quell'articolo pubblicate sull'Unità. Se la cosa può confortare, posso assicurare che non tutti apprezzano le veline o il fatto di dover comprare Repubblica per essere meglio informati. P.S. Sono anch'io una lavoratrice e sono anch'io segretaria di una sezione.

Anna Lonati, Milano

«Siamo nel coordinamento per nostra scelta...»

Caro direttore, consentimi una precisazione. Nell'articolo di Rondolino (Unità, 25 marzo) a proposito del coordinamento dell'area comunista del Pds si definisce la sottoscritta una delle «due ingranaggi» e Franca Chiaromonte del gruppo «La nostra libertà...». Singolare distinzione, nell'«schiuma delle collocazioni politiche», dato che entrambe facciamo parte dello stesso gruppo politico. Comunque sia, io che Franca Chiaromonte non rappresentiamo né Ingresso né il gruppo, ma siamo nel coordinamento in ragione di una nostra scelta e di una relazione politica tra di noi.

Maria Luisa Bocca, Roma

Giochi e libri per bambini alla ludoteca di Eboli

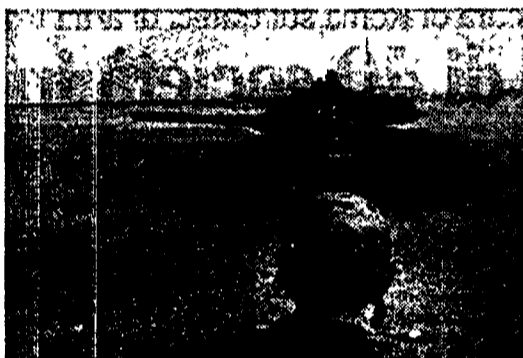
Signor direttore, per spingere gli enti locali a dar vita ad iniziative che vadano nel senso della prevenzione della devianza, il club «Altritalia» di Eboli sta avviando un Centro sociale polivalente con attività di recupero scolastico, attività di psicomotricità per i più piccoli, danza per i più grandi, ludoteca, animazione ed altro.

Essendo però problemi di finanziamento, soprattutto per la ludoteca, ringraziamo quanti vorranno darci una mano inviandoci giochi e libri per bambini di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Il Centro sociale polivalente sarà aperto nella zona dove è più presente il fenomeno della devianza minorile, in un locale messo a disposizione dal Comune di Eboli.

Lettera firmata. Per il club «Altritalia», via S. Cataldo, coop. Parco Azzurro - 84025 Eboli (Salerno)

Se ne parla nel programma di governo. Ma la maggioranza è già divisa
**Resta la leva, arrivano i volontari
Le nuove Forze armate secondo Andreotti**

Nuovo esercito: se ne parla anche nel programma presentato da Andreotti. È prevista la riforma della leva e delle Forze armate. Il presidente del Consiglio pensa ad una struttura mista: le Forze armate sarebbero composte da soldati di leva e da militari di mestiere. La proposta incontrerebbe ostacoli nella stessa maggioranza di governo. Il Pri vorrebbe infatti un esercito di soli professionisti.



GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un paio di paginette, con l'intestazione a numero 5: bastano ad Andreotti per dire che anche lui vuole «un esercito nuovo». Lo immagina agile ed efficiente, con una spina dorsale antica, i militari di leva, e la pelle rifatta, pochi contingenti di soldati professionisti. Il presidente del Consiglio ha mandato il suo programma di governo ai segretari del pentapartito, includendovi la riforma delle Forze armate. Soltanto poche righe, in cui si leggono cose già ascoltate molte volte in questi ultimi due mesi: la guerra del Golfo ha mostrato l'esigenza di un esercito diverso, più agile ed efficiente. Così, il propagandista Andreotti ha scelto di usare la formula mista, che permetta di avere una percentuale di professionisti, comunque insufficienti per la Difesa nazionale, ma sufficienti per le esigenze estere (della Nato e dell'Onu). Ri-

chiama l'esempio del «Fit», Forza di intervento rapido. Avverte: il nuovo esercito dovrà essere efficiente e, nello stesso tempo, non costoso». Lascia in penombra molte cose, quali tutto. Per esempio: quale sarà il rapporto numerico tra volontario e leva? È soprattutto: la leva resterà così com'è oppure si trasformerà in un breve periodo (3-4 mesi) di addestramento, perché i giovani siano pronti in caso di mobilitazione? Nella scheda vengono fissate solo le linee generali. Appaiono elastiche e flessibili: le si potrà modificare a piacere.

Il presidente del Consiglio ha scelto pochissimo, ha proposto ancora meno. Ma quel poco, così sfumato e contraddittorio, contiene già una bottiglietta di proposte avanzate nelle scorse settimane dal Pri. I ricercatori hanno detto di volere l'abolizione totale della leva. Per loro, la guerra del Golfo ha dimostrato l'inutilità della coscrizione obbligatoria (prevista dalla Costituzione). Ha ancora senso - si sono chiesti - un esercito di popolo, quando gli strumenti bellici sono di elite, esigono cioè personale «super specializzato»? La risposta è netta, secondo i repubblicani. Perciò, la scelta di Andreotti sembra tagliarli fuori. Il presidente del Consiglio potrebbe invece trovare d'accordo il Pds, che ha pro-

posto un esercito a prevalente professionalizzazione - con riduzione della leva a 4 mesi (esclusi compiti di addestramento) e ristrutturazione del servizio civile. È, leggermente modificato, anche il progetto del Copit (Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica). Questo significa che, almeno sulla carta, c'è una bozza di accordo tra i diversi gruppi politici. Non mancano resistenze, più o meno tenaci, silenziose o gridate. Ce ne sono nella Dc e nel Psi che hanno ostacolato a lungo anche il disegno di legge (ora in discussione alla Camera) sulla riduzione della leva da 12 a 10 mesi. Ce ne sono nell'Esercito. Il capo di stato Maggiore, generale Goffredo Canino, ha presentato nei mesi scorsi una proposta. Prevede l'induzione, nelle Forze armate, di 30.000 volontari. E la leva? Resterebbe, ma bisogna precisare i compiti. Ha cominciato a precisarli, per esclusione, il generale Federici, vice capo di Stato Maggiore: «Una leva di pochi mesi è solo foltore». Ancora Canino: «Con l'attuale bilancio della Difesa, che assegna all'esercito una disponibilità annua di 9.000 miliardi, non sembrano esserci molte possibilità di gestire un esercito di professionisti anche di dimensioni ridotte». È scritta in anticipo, la risposta a quell'aggettivo «non costoso», contenuto nella scheda di Andreotti.

**Commercio
Etichette e saldi per legge**

ROMA. Il governo ha qualche difesa in più dopo l'approvazione definitiva della commissione Industria del Senato di due disegni di legge. Il primo riguarda le «etichette». Queste le nuove regole: tutti i prodotti e le confezioni destinate ai consumatori dovranno riportare, in lingua italiana, indicazioni chiaramente visibili e leggibili relative a: denominazione merceologica e legale del prodotto; nome, marchio, ragione sociale, sede del produttore o dell'importatore; eventuale presenza di sostanze o materiali che possono arrecare danno all'uomo, alle cose e all'ambiente. Istruzioni, eventuali precauzioni e destinazioni d'uso. I produttori e i commercianti hanno tempo un anno per mettersi in regola. Successivamente per i trasgressori sono previste sanzioni amministrative che vanno da uno a cinquanta milioni. Il secondo disegno della legge nella giungla dei saldi e delle liquidazioni. D'ora in poi le vendite possono essere effettuati in due soli periodi dell'anno: dal 7 gennaio al 7 marzo e dal 10 luglio al 10 settembre, con comunicazione al Comune al meno cinque giorni prima.

Tasse, leggi e riforme: il «pacchetto ecologico» che il ministro presenterà a Palazzo Chigi Sessantamila miliardi per ristrutturare l'industria chimica, elettrica, petrolifera e dell'auto
Ruffolo: «Crociata fiscale per l'ambiente»

Pronto per il varo un pacchetto di sei leggi ambientali. È stato il ministro Giorgio Ruffolo ad anticiparle, in una intervista rilasciata all'Ansa, in attesa di presentarle al Consiglio dei ministri. Il pacchetto comprende una banca per l'ambiente, un istituto sulla falsariga di Mediobanca, che piloterà la rivoluzione ecologica dell'industria italiana da qui al 2000. Chicco Testa (Pds): «È una scelta importante».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Occorreranno 50-60 mila miliardi per attivare la ristrutturazione dell'industria, soprattutto quella chimica, elettrica, petrolifera e dell'auto. Le risorse, quindi, dovranno essere amministrate in maniera congeniale alla gestione industriale. Lo ha dichiarato il ministro dell'Ambiente illustrando il pacchetto preparato per il consiglio dei ministri. «Questo istituto, denominato Istituto sviluppo ambiente - ha detto ancora Ruffolo - dovrà essere capace di gestire i fondi ambientali e di approvvisionarsi sul mercato per l'erogazione di finanziamenti ed agevolazioni finanziarie alle imprese. Per questo potrà promuovere la sottoscrizione di azioni e obbligazioni anche garantite dallo Stato e dagli enti pubblici». Per Ruffolo il pacchetto ambientale, nel suo complesso, dovrà dotare la politica ambien-

tale di una necessaria strumentazione. I provvedimenti previsti sono alcuni di carattere economico (tasse e incentivi), altri amministrativi (riforma del ministero, testo unico delle leggi ambientali con agenzia ambientale), altri di ampio respiro legislativo (legge quadro sulla fauna), alcuni procedurali (riforma della Sezione, accelerazione delle procedure). In particolare, per le tasse Ruffolo prevede una seconda crociata che mette a frutto l'esperienza fatta in passato e che ha visto un primo provvedimento inaschiato nel mar morto delle commissioni parlamentari. Il provvedimento prevede - ha spiegato Ruffolo - diritti erariali sulle emissioni in atmosfera di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, polveri, composti organici volatili e di anidride carbonica; un'imposta su cfc e halon; contributi sui polimeri

plastici. Il gettito annuo previsto dalla manovra è di 1290 miliardi. Accanto alle tasse ci sono anche gli incentivi per l'applicazione delle marmite catalitiche (manovra che prevede un costo nel '92 di 480 miliardi) e per le delocalizzazioni industriali. Queste misure sono state messe a punto con il viatico della Cee e dell'Ocse e se non esauriscono le possibilità delle eccitasse introducono principi importanti». Il pacchetto i provvedimenti - ha dichiarato Chicco Testa - ministro per l'Ambiente del governo ombra - riveste una notevole importanza e può contribuire a sbloccare l'impasse in cui si trova la politica ambientale italiana. «Riforma del ministero, accelerazione delle procedure, tasse ambientali, aggiustamenti legislativi: i capitoli scelti da Ruffolo corrispondono certamente alle attuali priorità della politica ambientale italiana. Ecco un motivo in più per assicurare il termine naturale della legislatura». Ma Testa esprime dubbi e perplessità soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti delle tasse ambientali, sulle misure proposte per la riforma del ministero e su una eccessiva centralizzazione delle procedure decisionali, mentre si trascurano i problemi delle strutture periferiche senza le quali la politica ambientale rimane zoppa.

**Nuova fuga di veleni
Le barriere dell'Acna
sono dei colabrodo?**

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

CENGIO. (Savona) Sulle nuove fuoriuscite di «percolato», sui veleni che continuano a sgorgare dal sottosuolo filtrando nelle acque del Bormida ora si fa prudente anche l'Acna. Non se la sente più di dichiarare che «tutto è sotto controllo», che tutto va bene. E come potrebbe? Da venerdì, quando l'Associazione per la rinascita e i sindaci del versante piemontese hanno denunciato che i liquami tossici avevano ripreso a colare nel fiume nonostante le barriere di contenimento costruite dall'azienda, la Valle Bormida vive ancora una volta in un clima di allarme. Il dirigente del ministero dell'Ambiente, dott. Cini, è arrivato qui per una riunione con tecnici e amministratori delle regioni Liguria e Piemonte e con l'Acna per sapere come stanno le cose. E le notizie che riceve non sono certo tranquillizzanti.

«Le analisi dei campioni d'acqua - spiega il dott. Am-

brosetti del presidio multizionale di Savona - hanno rivelato la presenza di betanolo, nitrobenzene e altri microquinantini». Ma non potrebbe trattarsi, gli chiedono, di sostanze già depositate sul greto e che le piogge di questi giorni hanno trascinato nel fiume? Il tecnico non si sbilancia, ma la sua risposta è significativa: «Posso solo dire che i livelli di concentrazione e la salinità sono molto elevati». Incalza il prof. Ostacoli, consulente della Regione Piemonte: «Sulla base di quei dati, non posso affermare di escludere una perdita delle barriere». Gli sguardi si voltano verso gli uomini dell'Acna che la prendono alla larga. A loro parere i muri che dovrebbero imprigionare il «percolato» nel sottosuolo sono stati realizzati «con i maggiori garanzie, ma ammettono che si «può darsi ci sia un problema». Ma perché i «problemi» non vengono mai risolti? Il sindaco di Cortemilla, Veggio,